

di Antonio Cederna



Un significativo cartello del «Servizio Giardini» del Comune

Secondo calcoli attendibili, se verranno attuati tutti gli interventi edilizi e tutte le opere previste dal programma per Roma Capitale, saranno 50 i milioni di metri cubi che verranno rovesciati su Roma, aggravando all'infinito la rovinosa espansione a macchia d'olio e il relativo consumo di territorio, degradando aree di insostituibile prestigio ambientale, paesistico e naturale. Cinquanta milioni di metri cubi, tanto per farsi un'idea, sono l'equivalente del volume di cinquecento alberghi Hilton. Prendiamo ad esempio il parco del Tevere: il parco sud verrebbe irreparabilmente intaccato dal gigantesco autoporto (tre milioni di metri cubi) di Ponte Galeria, oltre che dal nuovo Ministero della Sanità che secondo i piani avrebbe dovuto essere costruito nel sistema direzionale orientale, e invece si è deciso di costruirlo alla Magliana; per tacere del ridicolo «oceanario» previsto a Fiumara Grande. Il parco nord verrebbe ulteriormente eroso dalle pretese della RAI di costruire un altro mezzo milione di metri cubi per ampliare il centro di Grottarossa.

Niente per il verde

Nulla fa la Regione. Con legge del luglio '89 avrebbe dovuto realizzare entro il maggio '90, per i Mondiali, il parco di Monte Mario: del quale a tutt'oggi c'è solo il cartello. Niente fa per il parco regionale dell'Appia Antica: inerte è il comitato tecnico-scientifico previsto dalla legge del settembre '88, e non c'è traccia di un qualsiasi piano di assetto complessivo; dei 26 miliardi previsti dal Comune per l'esproprio della Valle della Caffarella non si parla più. Ma intanto c'è un progetto per adibire a centro di informazioni e visita un vecchio edificio presso il *Domine quo vadis?*: come dire che per il gran parco dell'Appia si comincia dalla coda.

Niente si fa per il verde più immediatamente necessario, quello di quartiere (che oggi non supera l'infima media di tre metri quadrati per abitante), al servizio della città più intensamente edificata e so-

focata. La Variante di salvaguardia approvata a maggioranza nel luglio scorso, se ha eliminato qualche milione di metri cubi nella campagna, si è ingloriosamente conclusa con la spietata cementificazione dei venti ettari del Pratone delle Valli, lungo l'Aniene: 200.000 metri cubi che sottraggono agli infelici trentomila abitanti murati vivi tra seconda e quarta circoscrizione l'ultima area verde, indispensabile come l'aria che si respira. Quanto alle ville storiche superstiti, tutti conoscono le condizioni di rovina di villa Torlonia: si è provveduto a qualche recinzione metallica e a qualche cartello di pericolo, mentre molti aspirano, non si sa quanto ragionevolmente, a utilizzarne gli edifici (associazione stampa romana, centro moda eccetera).

Due interventi almeno si impongono. L'esproprio della magnifica villa settecentesca del Duca di York nella Valle

dei Casali (proprietà della Federconsorzi, e anch'essa in rovina); e l'esproprio della villa Blanc sulla Nomentana, scampata in passato alle micidiali attenzioni della fu Società Generale Immobiliare, destinata a parco pubblico nel '74 e vincolata dal ministero dei beni culturali: che quindi ha il dovere di esercitare il diritto di prelazione e di acquisirla a favore degli abitanti dei quartieri circostanti, che oggi hanno a disposizione un metro quadrato e mezzo di verde a testa, l'equivalente di una cassa da morto. E che si aspetta ad acquisire l'intera villa Ada, destinata da trent'anni a parco pubblico, espropriando i 50 ettari che l'intraprendente imprenditore Renato Bocchi si è comprato dagli eredi Savoia, in patente violazione del piano regolatore? (Ventisei sono i miliardi stanziati nel programma per Roma Capitale). Solo per il parco del Pineto si va facendo qualcosa, con la convenzione tra Comune e associazioni ambientaliste, se non altro con l'installazione dei cartelli lungo il perimetro dei 250 ettari di area protetta.